

Ha trovato rifugio in Puglia?

COSENZA - Una inafferrabile "primula". Francesco Bevilacqua, 40 anni, nomade cosentino è latitante da due mesi. Carabinieri e polizia lo cercano per notificargli un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale di Bari. «Franco 'i Mafarda» - così lo chiamano nell'ambiente della criminalità nomade - deve scontare una pesantissima pena: ventuno anni di reclusione per associazione mafiosa e traffico di sostanze stupefacenti. La condanna è diventata definitiva nel dicembre scorso per effetto della decisione della Corte di Cassazione di rigettare il ricorso presentato dai difensori del ricercato.

Per la Dda di Lecce, Bevilacqua avrebbe fatto parte di un gruppo delinquenziale collegato alla Sacra Corona Unita pugliese, specializzato nel narcotraffico. I fatti contestati al latitante risalgono al '93. Secondo i carabinieri del Reparto operativo di Lecce, Bevilacqua sarebbe stato regolarmente affiliato alla mafia pugliese, mantenendo costanti rapporti con i boss della Scu.

L'uomo è pure indagato dalla procura di Cosenza per associazione a delinquere finalizzata alle rapine. Il pm Antonio Criscuolo Gaito ritiene che fosse uno dei promotori e organizzatori della gang responsabile di un furioso assalto condotto nel Cosentino in danno di un furgone portavalori il sei dicembre del 1999. Il blindato, venne bloccato a colpi di kalashnikov sulla superstrada che collega la città capoluogo a Camigliatello Silano. I banditi, dopo aver immobilizzato i poliziotti privati di scorta, s'impossessarono di un ingente bottino: seicento milioni di lire. Dopo il «colpo» finirono in manette quattro persone, trovate in possesso di banconote per oltre cento milioni che facevano parte del lucroso carico.

Poi, per tentare d'incastare gli altri componenti della "banda", i detective dell'Arma imbottirono di microspie delle auto stabilmente utilizzate dagli amici dei quattro arrestati. L'intuizione investigativa si rivelò fondata. Grazie ai colloqui registrati, i militari della Benemerita riuscirono a sventare infatti un'altra rapina programmata, per il primo giugno del duemila, in danno di un furgone portavalori. Gli inquirenti individuarono e sequestrarono due fuoristrada nascosti nei boschi della Sila su cui era stato collocato tutto il materiale utile a compiere il «colpo». All'interno furono trovati passamontagna e guanti di lattice.

Nel novembre scorso il blitz conclusivo: in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip, Giusy Ferrucci, gli uomini della Benemerita arrestarono altre nove persone. Alla cattura sfuggì solo Francesco Bevilacqua, considerato dal pm Gaito come il presunto "capo" della gang. Il gruppo delinquenziale - secondo quanto emergerebbe dalla intercettazioni ambientali - era pure impegnato in un'attività di spaccio di eroina.

Legittimo chiedersi: la droga proveniva dalla Puglia? Magistrati e investigatori non lo escludono. I contatti tra le procure cosentina e leccese nelle ultime settimane si stanno decisamente intensificando.

Qualcuno sospetta che Bevilacqua possa addirittura aver trovato rifugio nel Tavoliere delle Puglie. Vecchi «compari» di malefatte potrebbero aver garantito al nomade un comodo nascondiglio, lontano da occhi indiscreti.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS